

VILLAGGIO DI WONJI, 29 e 30 giugno, 1 e 2 luglio 2019, il racconto.

Il Progetto Adozione a distanza è presente a Wonji (villaggio contraddistinto dal codice numerico identificativo del bambino preceduto da WON) da oltre dieci anni e ad oggi annovera 847 bambini iscritti di cui 402 di età superiore ai 16 anni. Il censimento di questo villaggio è stato eseguito nelle giornate dal 29 giugno al 2 luglio 2019. Wonji è stata l'ultima trasferta svolta dallo staff che si è occupato del censimento dei bambini inseriti nel Progetto Adozione a distanza per il 2019. In ordine di visita sono stati censiti i seguenti villaggi a partire dal 20 gennaio data di inizio dei lavori: Dawro Konta, Areka, Dubbo, Boditi (VWL), Edo, Boditi (BOD), Mazoria (DHO), Mokonissa, Adigrat, Kobbo, Galiye Rogda, Bulbula Desta e Zuway Batu, un totale di circa 9.100 bambini fotografati e di cui sono stati verificati dati anagrafici, identità ed il corretto accredito della somma del sostegno sui loro libretti bancari.

Lo staff, composto da quattro operatori più l'autista, si recava quotidianamente a Wonji, situata nella Regione amministrativa dell'Oromia, partendo da Addis Abeba alle prime luci dell'alba e rientrando alla sera, intorno alle ore 21:30. Il tempo di percorrenza era quindi breve, circa due ore e mezza, e ciò permetteva di poter andare e tornare in giornata; il traffico cittadino della capitale poteva allungarne i tempi soprattutto negli orari serali. La strada percorsa è l'unica tratta di autostrada, di recente costruzione e della lunghezza di circa 100 chilometri, presente in Etiopia e collega Addis Abeba alla città di Nazareth. È tuttora in costruzione una seconda tratta di autostrada che collegherà la città di Modjo ad Awassa, capoluogo della Regione amministrativa SNNP (Popoli, Nazioni e Nazionalità del Sud).

Arrivati a Wonji, per raggiungere il luogo presso cui si erano stati radunati i bambini da un referente del Ministero delle donne e dei bambini del *Woreda* (distretto locale costituito dai kebele) di Wonji, era necessario imboccare una strada sterrata e percorrerla per alcuni chilometri attraversando un'arida campagna pianeggiante ed un piccolo ma vivace centro abitato caratterizzato dalle ampie strade piene di persone, da numerosi negozi ed attività commerciali e da alcuni bar con colorati dehors dalla struttura in legno ricoperta di teli in nylon. Il clima era caldo, il paesaggio brullo e sabbioso poiché le grandi piogge ancora non iniziate ed il sole forte.

La sede di lavoro è stata una piccola struttura in cemento messa a disposizione dal Ministero presso la quale quotidianamente affluivano i bambini iscritti, i più grandicelli da soli ed i più piccolini accompagnati da un genitore, solitamente la mamma. Sono stati disposti dei tavoli all'esterno della struttura sui quali lo staff ha lavorato rispettivamente alla verifica dei dati anagrafici e delle identità dei bambini avvalendosi di due computer portatili alimentati da un generatore a benzina, che abbiamo provveduto a portare in quanto a conoscenza del fatto che non avremmo trovato la corrente elettrica.



Il lavoro era suddiviso in quattro fasi, le stesse che sono state seguite anche nei villaggi precedentemente visitati.



La prima fase consisteva nella distribuzione del cartello cartaceo identificativo (contenente codice dell'adozione, sesso, data di nascita, nome e cognome) ai bambini presenti mediante appello effettuato da un operatore dello staff. I bambini ed i ragazzi interpellati prendevano il cartello e si mettevano in coda dirigendosi verso la postazione della seconda fase del processo che consisteva nella realizzazione di un disegno.

A ciascun bambino veniva consegnato un foglio sul quale due operatori avevano provveduto a scrivere il codice identificativo del bambino stesso monitorando poi che proseguisse con l'esecuzione di un disegno utilizzando dei pastelli a cera e delle matite colorate messe a disposizione per tutti i bambini sul tavolo. I soggetti rappresentati variavano da alberi, fiori, animali, case e galline. Per i più piccolini, non in grado di disegnare, è stata riprodotta l'impronta della loro mano sul foglio, successivamente colorata dal genitore, se presente, mentre alcuni più grandicelli manifestavano l'indolenza tipica dell'adolescenza ed era necessario pretendere maggior impegno al fine di ottenere un abbozzo dal risultato accettabile.

Concluso il disegno i bambini venivano condotti verso la fase successiva che prevedeva il controllo dell'identità e l'aggiornamento dei dati relativi al bambino, vale a dire eventuali variazioni della composizione familiare avvenuti nell'ultimo anno e delle informazioni relative al percorso scolastico. Molto importante era l'attività di verifica dell'identità effettuata mediante il confronto del volto del bambino presente di fronte all'operatore con la foto salvata sul pc portatile scattata lo scorso anno. Qualora venivano

trovate delle differenze subito si indagava il caso chiedendo al genitore, se presente, chi fosse il bambino che si era presentato. In sparuti casi è successo che il padre o la madre avessero portato il fratellino o la sorellina dell'adottato a distanza iscritto nel progetto in sostituzione di questo, poiché, soprattutto nel periodo delle vacanze estive, succedeva che i ragazzi e ragazze fossero a trascorrere alcuni giorni di vacanza da un parente lontano. Il genitore, impaurito dalla possibilità di perdere il sostegno, portava con sé uno dei fratelli o sorelle, non comprendendo che questo comportamento non era adeguato. Veniva quindi loro spiegato che avrebbero potuto portare il bambino originario, cioè intestatario del sostegno, anche in un momento successivo, quando fosse rientrato dal periodo di assenza da casa e che avrebbero dovuto presentarlo al referente del Ministero delle donne e dei bambini con cui stavamo collaborando in quei giorni. Questi avrebbe poi inviato a mezzo mail la fotografia del bambino con i dati anagrafici, frequenza scolastica e numero di conto corrente bancario, a uno dei nostri operatori il quale provvedeva ad aggiornare il data base in ufficio. In questa fase veniva anche controllato il corretto accredito della somma del sostegno erogata lo scorso anno su ciascun libretto bancario.

La quarta fase era quella destinata allo scatto della fotografia, due foto per ciascun bambino in posa intera di cui una senza il cartello con il codice identificativo, che successivamente verrà stampata in Addis Abeba ed inserita nella busta da inviare al benefattore. La location scelta per lo scatto della fotografia doveva prevedere una buona luce ed anche uno sfondo gradevole cioè che mostrasse il paesaggio circostante. Essendo questo un villaggio di non recente aiuto gli iscritti erano già a conoscenza della procedura e per quanto riguarda questa fase molti sembravano avere particolare familiarità con gli scatti fotografici e, almeno i più grandi, sorridevano solo allo scatto della seconda foto che sapevano essere quella da inviare al benefattore.



Il sostegno a distanza ha portato numerosi benefici ai bambini iscritti, molti dei quali ormai giovani adulti: i loro volti erano sereni ed anche quelli dei loro familiari, le loro condizioni generali discrete, la frequenza scolastica alta. A differenza degli altri villaggi abbiamo notato una minore affluenza di nuovi bimbi accompagnati dai genitori richiedenti di essere iscritti al Progetto Adozione a distanza. Siamo certi che la continuità del sostegno elargito dai nostri benefattori in questi anni sia stato fondamentale per risollevare le condizioni di vita dei bambini e delle loro famiglie di quest'area e ciò è realmente confortante.

Desidero riportare la testimonianza di Meskerem, mamma di Alemitu, una bambina di quasi 8 anni, che abbiamo incontrato nei giorni di soggiorno a Wonji e che ci ha riferito queste parole:

“Mia figlia riceve il sostegno da 6 anni. Non trovo le parole più adeguate a ringraziare la persona che ha inviato il denaro per noi. Ero disperata, oltre ad Alemitu ho altri due figli maschi più grandi e due figlie femmine nate dopo di lei. Io non ho un lavoro mi occupo della casa e dei figli, mio marito Legase lavora alla giornata quindi non ha un salario sicuro ed ero preoccupata, anzi disperata, quando rimasi incinta di Chaltu, quarta gravidanza, in quel momento Alemitu aveva appena un anno e mezzo. Chala e Temesgen, i due primogeniti andavano a scuola e a stento riuscivamo a comprar loro i quaderni. Io e mio marito mangiavamo il meno possibile, lasciamo tutto ai nostri figli. I miei vicini di casa, ci davano del cibo e qualche vestito, ma anche loro erano in difficoltà. Un giorno stavo sulla porta della mia casa affaticata e pensierosa, Chaltu fra le mie braccia. Una signora mi si avvicina e mi informa che vicino alla chiesa erano presenti delle persone di Addis Abeba che facevano delle fotografie ai bambini, chi veniva fotografato riceveva un aiuto economico, dicevano. Lascio Chaltu alla mia vicina di casa, prendo in braccio Alemitu e corro il più veloce possibile. Arrivo dove vedo tanta gente, ressa, alcune donne con bimbi per mano spingevano e litigavano per arrivare di fronte al gruppo, tra cui anche una farenji (soprannome utilizzato per indicare i bianchi). Cerco di farmi strada nella calca, Alemitu piange ed è spaventata perché tutti gridano, tutti vogliono essere aiutati. Si forma una lunga coda, un guardiano ci mette uno dietro l'altro. La situazione si tranquillizza ed anch'io perché ci sono, sono nella coda e davanti a me vedo il tavolo dove un ragazzo scrive su dei fogli e dà un numero a una mamma che ha per mano un bambino. Il sole è forte, Alemitu è stanca ed anch'io, la poso a terra, ci fanno sedere. Poco dopo è il mio turno... dico, sì è lei, si chiama Alemitu Legase ha un anno e mezzo...

Sono fortunata mi dico, Dio ha ascoltato le mie preghiere, Dio sia lodato, ancora mi ha aiutato, Dio sia ringraziato ora e sempre”.

Questa testimonianza potrebbe essere quella di decine di migliaia di donne, madri di bimbi che sono stati inseriti nel Progetto Adozione a distanza, mamme felici, grate, rinate. Ma sono ancora troppe le mamme disperate che vivono nello sconforto in tutta l'Etiopia, un Paese in ginocchio, a causa della povertà e per implorare l'aiuto del Signore, quello che Lui tramite te, ha donato al tuo adottato a distanza. Grazie per quello che hai fatto e per quello che potrai ancora fare come strumento di Dio, per rendere questo mondo migliore.